

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIII

LUGLIO
2022



Il Santuario di Collevalezza.

Circondato da verdi vallate, posto nelle vicinanze dei monti Martani, trascorrere anche un giorno di silenzio e di meditazione in questa oasi di spiritualità, ti potranno ridare il senso dell'amore di Dio, per te e per il mondo in cui viviamo troppo immersi.

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

... avanzare nella santità ...

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Nicodemo,,,

(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

La preghiera è luce per l'anima

(san Giovanni Crisostomo, vescovo) 7

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Vittorio Bachelet giurista di fede profonda

(Sac. Angelo Spilla, fam)..... 8

RICORDANDO

Don Angelo Caputo, SDFAM 11

Soffrire che senso ha?

12

LITURGIA

Umanità impossibile senza compassione

(Ermes Ronchi) 14

STUDI

"...È l'ora dei laici: il perché dei Laici dell'Amore Misericordioso...?"

(Roberto Lanza)..... 16

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 22

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2022 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

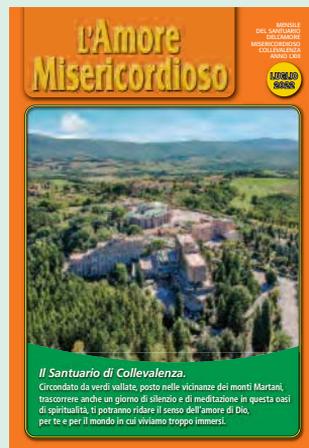
<http://www.collevalenza.it>

<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXIII

LUGLIO 2022

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



La cosa più efficace per **avanzare nella santità** è l'accettazione serena e cordiale di tutte le pene e le croci che Dio crede bene inviarti

Non dimentichiamo che uno dei principali ostacoli per camminare nella perfezione è l'irriflessione, il lasciarsi trascinare dall'impulso del momento, dalla passione, dall'abitudine e dal capriccio. Prima di agire dobbiamo fermarci a riflettere e vedere se ciò che stiamo per fare è gradito a Dio, se ciò che ci muove ad agire è il suo amore, il desiderio della sua gloria; e non piuttosto il desiderio

della nostra gloria, l'attaccamento all'onore, alla vanità, ecc.

Teniamo ben presente che la fretta febbrile è un grande ostacolo per camminare verso la santità, poiché produce una tensione troppo forte che consuma inutilmente corpo ed anima ed espone al pericolo di deviare verso il male. È necessario che realizziamo con riflessione, calma e moderazione l'importante



opera della nostra santificazione. Questa deve essere sempre fondata nell'amore a Dio, la sua carità e il sacrificio.

Dobbiamo fuggire la superbia perché ci crea serie difficoltà, perfino nella fede e nell'obbedienza ai nostri superiori. La superbia ci spinge a desiderare di non aver bisogno di nessuno; a causa della superbia molte volte quasi ci costa fatica ammettere gli insegnamenti della fede, e almeno ci permettiamo di sottometerli alla critica e all'interpretazione della nostra ragione. Abbiamo tanta fiducia nel nostro personale giudizio, che crediamo di non dover chiedere consiglio agli altri, e tanto meno ai nostri superiori. Da ciò nasce tale ostinazione nella propria opinione che non sono conformi ai nostri; pieni di superbia gridiamo e discutiamo senza alcuna carità, arrivando così a distruggere la pace e l'armonia nella casa religiosa: ecco il risultato della sapienza che proviene dalla superbia.

Viviamo sempre uniti al buon Gesù, procurando di imitare le sue virtù, specialmente l'umiltà. Preghiamolo di aiutarci a praticare in ogni momento l'umiltà del cuore e di accendere in noi l'amore a Dio, che ci porta al disprezzo di noi stessi.

Dobbiamo ricordare bene che per avanzare nella perfezione non basta essere un religioso comune, volubile, povero di umiltà e di pietà. È necessario aspirare alla santità con entusiasmo, persuasi che, se vera-

mente lo desideriamo, possiamo con l'aiuto di Gesù arrivare a santificarci come ci sono riusciti tanti Santi che pure si impegnarono.

La cosa più efficace per avanzare nella santità è l'accettazione serena e cordiale di tutte le pene e le croci che Dio crede bene inviarti, convinti che le tribolazioni e le sofferenze sono una dimostrazione certa che Dio ci ama e desidera purificare le nostre anime.

Per progredire nella perfezione è anche necessario liberare le nostre anime dai peccati e dagli affetti disordinati; porre attenzione e cuore per raggiungere mediante la preghiera una più intima unione con Dio; sforzarci di diminuire le nostre mancanze di fragilità, procurando di esercitarci nella virtù dell'umiltà.

Coscienti dell'obbligo che, come religiosi, abbiamo di arrivare alla santità, dobbiamo utilizzare tutti i mezzi che ci portano al fine voluto da Dio. Tali mezzi sono interiori ed esteriori. Sono interiori: quelle buone disposizioni che gradualmente innalzano l'anima a Dio, come il desiderio della perfezione, che credo sia il primo passo in avanti poiché ci infonde la forza necessaria per vincere tutte le difficoltà; la conoscenza di Dio e di noi stessi; il desiderio di conformare la nostra alla volontà di Dio, e quello di pregare dato che l'orazione è il legame che unisce tutte le nostre facoltà a Dio.



Sono mezzi esteriori: la direzione spirituale che consiste nel lasciarsi guidare, come un bambino, da un sacerdote di vita spirituale al quale si deve manifestare anche il più piccolo moto dell'anima per far sì che il suo aiuto risulti efficace; la fedele osservanza delle nostre amate Costituzioni e dei nostri doveri di religiosi. Possiamo essere certi che, semplicemente mediante questo piano di vita compiuto con amore e costanza, arriveremo al grado di perfezione che il buon Gesù chiede a ciascuno di noi, avendoci favorito con la grazia della vocazione religiosa.

Chiediamo al buon Gesù che ci dia una fede robusta e attiva, una speranza ferma e un amore a Dio e al prossimo tanto forte da farci sentire piccolo e lieve ogni sacrificio.

L'anima religiosa che crede di poter arrivare alla perfezione senza impegnarsi ad acquistare lo spirito di umiltà, senza preghiera e sacrificio, vive in errore. Dopo non molto tempo di vita religiosa la si sentirà esclamare: "Sono stanco della lotta della vita; io non posso avanzare nella perfezione, è inutile che mi sforzi; non è per mancanza di proposito perché tanto più faccio, tanto peggio mi trovo, e così mi accontenterò di non offendere Dio con il peccato mortale. Vedo che non ho forze tali da poter arrivare ad essere santo". Povero religioso! Certo, senza preghiera, senza mortificazione, senza umiltà né pietà, il suo lavoro rende ben poco per sé e per il prossimo: è un

povero paralitico che si muove a stento.

Certamente il religioso che si esprime così non si è sforzato né preoccupato molto di amare Dio e, mancandogli questo amore, spesso gli saranno venute meno anche la carità e l'umiltà; le sue azioni non hanno potuto pertanto essere meritorie come dovevano, né egli ha potuto lavorare con entusiasmo per la propria santificazione. Tuttavia non deve perdersi d'animo davanti alle difficoltà, ma confidare nell'amore e nella misericordia del buon Gesù. Deve ricorrere a Lui e con fiducia filiale chiedergli perdono. Pieno di fede e di amore deve dirgli: "Castigami, Gesù mio, per i miei peccati, ma salvami per il tuo amore e la tua misericordia". Ciò fatto, deve cominciare di nuovo a camminare nella perfezione, tenendo presente che il primo passo consiste nel desiderarla veramente, con amore e costanza, senza mai lasciarsi prendere dalla tristezza e dall'abbattimento. In caso contrario, infatti, non farà altro che dispiacere a Dio e lasciar libero ingresso al tentatore, che gli toglierà la pace dell'anima, nella quale accenderà lotte violente.

Preghiamo e cerchiamo di unirci al buon Gesù con confidenza filiale; chiediamogli che ci conceda la grazia di arrivare ad essere come Lui ci desidera, di tenere il nostro sguardo fisso su di Lui, e di non avere altro desiderio che far sempre la sua volontà, costi quello che costi. (*El Pan* 15, 130-146)



Nicodemo.

«Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4)

Tra le figure di anziani più rilevanti nei Vangeli c'è Nicodemo – uno dei capi dei Giudei –, il quale, volendo conoscere Gesù, ma di nascosto andò da lui di notte (cfr Gv 3,1-21). Nel colloquio di Gesù con Nicodemo emerge il cuore della rivelazione di Gesù e della sua missione redentrice, quando dice: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (v. 16).

Gesù dice a Nicodemo che per “vedere il regno di Dio” bisogna “nascere dall'alto” (cfr v. 3). Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Questa ripetizione è priva di senso. Anzi, essa svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere. No, non è questo, questo nascere di nuovo del quale parla Gesù: è un'altra cosa. Questa vita è preziosa agli occhi di Dio: ci identifica come creature amate da Lui con tenerezza. La “nascita dall'alto”, che ci consente



di “entrare” nel regno di Dio, è una generazione nello Spirito, un passaggio tra le acque verso la terra promessa di una creazione riconciliata con l'amore di Dio. È una rinascita dall'alto, con la grazia di Dio. Non è un rinascere fisicamente un'altra volta.



Nicodemo fraintende questa nascita, e chiama in causa la vecchiaia come evidenza della sua impossibilità: l'essere umano invecchia inevitabilmente, il sogno di una eterna giovinezza si allontana definitivamente, la consumazione è l'approdo di qualsiasi nascita nel tempo. Come può immaginarsi un destino che ha forma di nascita? Nicodemo pensa così e non trova il modo di capire le parole di Gesù. Questa rinascita, cos'è?

L'obiezione di Nicodemo è molto istruttiva per noi. Possiamo infatti rovesciarla, alla luce della parola di Gesù, nella scoperta di una missione propria della vecchiaia. Infatti, essere vecchi non solo non è un ostacolo alla nascita dall'alto di cui parla Gesù, ma diventa il tempo opportuno per illuminarla, sciogliendola dall'equivoco di una speranza perduta. La nostra epoca e la nostra cultura, che mostrano una preoccupante tendenza a considerare la nascita di un figlio come una semplice questione di produzione e di riproduzione biologica dell'essere umano, coltivano poi il mito dell'eterna giovinezza come l'ossessione - disperata - di una carne incorruttibile. Perché la vecchiaia è - in molti modi - disprezzata. Perché porta l'evidenza inconfutabile del congedo di questo mito, che vorrebbe farci ritornare nel grembo della madre, per ritornare sempre giovani nel corpo.

La tecnica si lascia attrarre da questo mito in tutti i modi: in attesa di

sconfiggere la morte, possiamo tenere in vita il corpo con la medicina e la cosmesi, che rallentano, nascondono, rimuovono la vecchiaia. Naturalmente, una cosa è il benessere, altra cosa è l'alimentazione del mito. Non si può negare, però, che la confusione tra i due aspetti ci sta creando una certa confusione mentale. Confondere il benessere con l'alimentazione del mito dell'eterna giovinezza. Si fa tanto per riavere sempre questa giovinezza: tanti trucchi, tanti interventi chirurgici per apparire giovani. Mi vengono in mente le parole di una saggia attrice italiana, la Magnani, quando le hanno detto che dovevano toglierle le rughe, e lei disse: "No, non toccarle! Tanti anni ci sono voluti per averle: non toccarle!". È questo: le rughe sono un simbolo dell'esperienza, un simbolo della vita, un simbolo della maturità, un simbolo di aver fatto un cammino. Non toccarle per diventare giovani, ma giovani di faccia: quello che interessa è tutta la personalità, quello che interessa è il cuore, e il cuore rimane con quella giovinezza del vino buono, che quanto più invecchia più è buono.

La vita nella carne mortale è una bellissima "incompiuta": come certe opere d'arte che proprio nella loro incompiutezza hanno un fascino unico. Perché la vita quaggiù è "iniziazione", non compimento: veniamo al mondo proprio così, come persone reali, come persone che progrediscono nell'età, ma sono per sempre reali. Ma la vita nella carne



mortale è uno spazio e un tempo troppo piccolo per custodire intatta e portare a compimento la parte più preziosa della nostra esistenza nel tempo del mondo. La fede, che accoglie l'annuncio evangelico del regno di Dio al quale siamo destinati, ha un primo effetto straordinario, dice Gesù. Essa consente di "vedere" il regno di Dio. Noi diventiamo capaci di vedere realmente i molti segni di approssimazione della nostra speranza di compimento per ciò che, nella nostra vita, porta il segno della destinazione per l'eternità di Dio.

I segni sono quelli dell'amore evangelico, in molti modi illuminati da Gesù. E se li possiamo "vedere", possiamo anche "entrare" nel regno, con il passaggio dello Spirito attraverso l'acqua che rigenera.

La vecchiaia è la condizione, concessa a molti di noi, nella quale il miracolo di questa nascita dall'alto può essere assimilato intimamente e reso credibile per la comunità umana: non comunica nostalgia della nascita nel tempo, ma amore per la destinazione finale. In questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l'Eterno. Nessuno può rientrare nel grembo della madre, e neppure nel suo sostituto tecnologico e consumistico. Questo non dà saggezza, questo non dà cammino compiuto, questo è artificiale. Sarebbe triste, seppure fosse possibile. Il vecchio cammina in avanti, il vecchio cammina verso la destinazione, verso il cielo di Dio, il vecchio cammina con la sua saggezza

vissuta durante la vita. La vecchiaia perciò è un tempo speciale per sciogliere il futuro dall'illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica, ma soprattutto perché apre alla tenerezza del grembo creatore e generatore di Dio. Qui, io vorrei sottolineare questa parola: la tenerezza dei vecchi. Osservate un nonno o una nonna come guardano i nipoti, come accarezzano i nipoti: quella tenerezza, libera da ogni prova umana, che ha vinto le prove umane e capace di dare gratuitamente l'amore, la vicinanza amorosa dell'uno per gli altri. Questa tenerezza apre la porta a capire la tenerezza di Dio. Non dimentichiamo che lo Spirito di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così, sa accarezzare. E la vecchiaia ci aiuta a capire questa dimensione di Dio che è la tenerezza. La vecchiaia è il tempo speciale per sciogliere il futuro dall'illusione tecnocratica, è il tempo della tenerezza di Dio che crea, crea una strada per tutti noi. Lo Spirito ci conceda la riapertura di questa missione spirituale – e culturale – della vecchiaia, che ci riconcilia con la nascita dall'alto. Quando noi pensiamo alla vecchiaia così, poi diciamo: come mai questa cultura dello scarto decide di scartare i vecchi, considerandoli non utili? I vecchi sono i messaggeri del futuro, i vecchi sono i messaggeri della tenerezza, i vecchi sono i messaggeri della saggezza di una vita vissuta. Andiamo avanti e guardiamo ai vecchi.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana



La preghiera è luce per l'anima

La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno.

Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo.

La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile.

La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole.

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina. Di essa l'Apostolo dice: Non sappiamo pregare come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili (cfr. Rm 8, 26b). Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima.





“**V**oi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16). Sono le parole di Gesù che ci interpellano come cristiani e richiamano la nostra testimonianza che siamo chiamati a dare con la propria vita, capaci di dire sì al Signore amando il proprio tempo, e non avendone paura.

Scrivendo Andrea Trebeschi poco prima di essere portato a Dachau, e

di morirvi nel 1945: “Se il mondo fosse monopolio dei pessimisti sarebbe da tempo sommerso da un nuovo diluvio; e se oggi la tragedia sembra inghiottirci, si deve alla malvagità di alcuni, ma soprattutto all’indifferenza della maggioranza. Il simbolo di troppa gente non ebbe, fin qui, che due articoli: ‘non vi è nulla da fare’, ‘tutto ciò che si fa non serve a nulla’. Quel che importante è che ognuno, secondo le proprie possibilità e facoltà, contribuisca di persona alle molte iniziative di bene, spirituale, intellettuale e morale. Un mondo nuovo si elabora. Che sia migliore o ancor peggio, dipende da noi”.

Penso che Vittorio Bachelet avrebbe fatto certamente sue queste parole, proprio perché accanto alla



diagnosi lucida del processo storico sapeva pensare al futuro e fare tutto il possibile per cambiare e migliorare il presente, senza cedere al pessimismo.

Tratteggiamo la figura di Vittorio Bachelet (20 febbraio 1926 - 12 febbraio 1980), lungimirante presidente dell'Azione Cattolica, giurista e cristiano di fede profonda. Era nato a Roma nel 1926, ultimo di nove figli. Nel 1932 la famiglia si trasferisce a Bologna e qui due anni dopo si iscrive tra i fanciulli di Azione Cattolica. Nel 1938 frequenta il liceo classico a Roma e poi la facoltà di giurisprudenza. Durante il periodo universitario cresce il suo impegno all'interno della Fuci. Nel 1947 si laurea con una tesi su: "I rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali". Diviene redattore capo di "Civitas", rivista di studi politici. Nel 1951 sposa Maria Teresa De January; dal matrimonio nasceranno due figli: Maria Grazia e Giovanni. Ottenuta la libera docenza in diritto amministrativo e in Istituzioni di diritto pubblico, inizia la sua carriera di professore universitario. Dapprima è docente di Diritto amministrativo presso la Scuola di applicazione della Guardia di finanza e presso l'Università di Pavia, poi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste e, dal 1974, professore ordinario di Diritto Pubblico dell'economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università 'La Sapienza' di Roma. Nel 1959 dal papa Giovanni XXIII viene nominato vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana, e dal 1964 presidente generale della stes-

sa; tre mandati, l'ultimo dei quali dal 1970 al 1973, come primo presidente dell'AC ridisegnata dal nuovo statuto. Si tratta dell'Azione Cattolica quando allora contava oltre tre milioni di iscritti ed era a quel tempo il principale, se non l'unico, strumento formativo per intere generazioni di credenti. È stato colui che si è saputo aprire alle novità del Concilio Vaticano II, il cui messaggio domandava alla Chiesa un profondo rinnovamento: una Chiesa desiderosa di servire l'uomo, tutto l'uomo. Nel giugno 1976 viene eletto a Roma in Consiglio comunale e nel dicembre seguente vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, organo di auto governo della magistratura.

Il 12 febbraio 1980 su una scalinata dell'Università La Sapienza viene colpito da otto colpi di arma da fuoco, in un attentato rivendicato dal gruppo delle Brigate Rosse al termine di una lezione universitaria; egli era simbolo dello Stato, ma non solo. Due giorni dopo vennero celebrati i funerali nella chiesa di san Roberto Bellarmino di Roma. Uno dei due figli, Giovanni, all'epoca venticinquenne, durante la pre-



ghiera dei fedeli pronunciò, tra l'altro, queste parole: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri".

Sono parole che hanno inquietato soprattutto gli stessi terroristi, come nel caso di un ex terrorista che ha fatto giungere questo scritto alla famiglia: "La testimonianza che a noi tutti diede la famiglia di Vittorio Bachelet ci interpellò, forse per la prima volta, sul senso etico della nostra azione e della lotta armata. Per la prima volta ci sentimmo interpellati eticamente e la cosa ci turbò assai; le nostre certezze cominciarono a scricchiolare come il colosso di Rodi. All'ora d'aria del giorno dopo nessuno di noi voleva ricordare quel fatto. Capimmo che tutti ne eravamo stati profondamente colpiti".

L'esistenza di Vittorio Bachelet racconta cosa significhi un servizio agli altri come accettazione di una responsabilità personale, frutto della sua formazione spirituale cristiana.

Bene lo ha ricordato Franco Miano quando ha citato una frase stessa di Bachelet: "Noi dobbiamo essere in questa società inquieta e incerta, e in questa Chiesa che faticosamente segue i piani del Signore, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente l'avvenire".

Questo è stato l'impegno profuso da Bachelet: un uomo credente radicato appieno nella realtà sociale del proprio tempo, assumendone totalmente le incertezze e le tensioni; colui che ha saputo accogliere come dono l'appartenenza alla comunità ecclesiale; un operatore di speranza che ha saputo scommettere su valori solidi e su prospettive non effimere.

Grande è anche la lezione cristiana che egli ci lascia: "Sapere vedere i segni dei tempi e saperli giudicare alla luce della fede. L'atteggiamento del cristiano di fronte alla vicenda della storia umana deve essere insieme di ascolto e di annuncio, di accoglienza e di superamento. L'ottimismo con cui possiamo guardare alla vicenda umana è l'ottimismo della redenzione, cioè della croce e della resurrezione". Ci consegna così il grande insegnamento nel farci interpreti delle attese, delle angosce e delle speranze dell'uomo di oggi.

Un uomo che ha vissuto la fede in modo articolato, convinto della forza del Vangelo posto al centro della propria vita; una lezione di storia e di fede.



DON ANGELO CAPUTO, SDFAM

Don Angelo Caputo nasce a Sandonaci (Br) il 26 maggio 1942 e muore il 1° luglio 2022. Intraprende il cammino vocazionale presso il Seminario diocesano di Brindisi e lo prosegue presso il Seminario regionale di Molfetta. Sin dai primi anni emergono aspetti del carattere che diventeranno tratti inconfondibili della sua persona: è fortemente volitivo e sensibile, fermo nelle sue idee, ma anche desideroso di migliorare, con l'aiuto dei suoi superiori. La vitalità del seminarista Angelo suscita in lui desideri di novità e sguardi lontani al punto che viene presa in considerazione la possibilità di proseguire la formazione in un Istituto missionario. Il volo che don Angelo intraprende, tuttavia, non è verso terre lontane da quella italiana, ma in un tempo di prova nel servizio militare presso l'Aeronautica. Egli vive lontano dal Seminario per molti mesi, preso da quella che lui definisce una "chiamata alle armi", che lo conduce infine ad atterrare nuovamente nel Seminario regionale di Molfetta, con una maggiore maturità e consapevolezza sul suo futuro.

Nell'accingersi a conseguire gli ordini minori dal vescovo di Brindisi, Mons. Orazio Semeraro, così egli scrive: «Qualche volta ho dimostrato di avere una "testa dura". [...] È proprio con questa "testa dura" che mi affido nelle mani di Dio e nelle Sue [in quelle del Vescovo] con devozione filiale». Dalle sue parole emergono un amore e un senso interiore di affidamento alle "mani del Buon Dio" e in quelle di Maria santissima. Nel 1973 fu ordinato sacerdote quando aveva già compiuto trentuno anni.



La vita pastorale di don Angelo si è svolta a Brindisi, a Mesagne, a San Pancrazio Salentino, a Salice e a Sandonaci. Particolarmente importanti per lui sono stati i mandati di parroco presso la parrocchia Ss.ma Risurrezione a Brindisi per circa un ventennio e nelle due parrocchie della Diocesi dedicate a San Giuseppe lavoratore: quella

di Salice e quella di San Pancrazio Salentino. Viene ricordato dai parrocchiani che lo hanno conosciuto come un uomo semplice e con spirito di iniziativa, amante della liturgia e attento alla cura dei giovani, dei ministranti, degli ammalati diventando assistente diocesano dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Nel 1978 conosce la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. Venuto a Collevalezza per un periodo di riposo e di preghiera incontra Madre Speranza e inizia un lungo cammino per diventare SDFAM. Il 19 novembre 2003, accompagnato da D. Beniamino Nuzzo, emette la Prima Professione e nel 2007 fa la Professione Perpetua. Il Santuario di Collevalezza diventa così un luogo familiare per Don Angelo.

Seppur affaticato, dieci giorni fa, il 21 giugno, ha avuto ancora modo di festeggiare al suo paese natio, Sandonaci, la festa di san Luigi, con l'Arcivescovo e con tutto il paese, con entusiasmo e con la stessa vitalità che aveva quando era un giovane seminarista. Stava già programmando gli esercizi spirituali a Collevalezza, ma il Signore per lui ha disposto diversamente. Lo affidiamo per le mani della Beata Vergine Maria e della Beata Madre Speranza alla misericordia di Dio, che don Angelo ha tanto amato e predicato.





Soffrire che senso ha?

Gesù non ci ha manifestato la verità solo con le parole, ma anche con la sua stessa vita. Anche il suo atteggiamento verso la sofferenza è per noi del tutto chiarificatore. Egli «ha apprezzato ed esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e quotidiane alla portata di tutti» (Paolo VI). È passato tra gli uomini compiangendo e sanando la sofferenza, sia materiale che spirituale. Ha affermato chiaramente: «Non voglio il sacrificio ma la misericordia».

Quando infine è giunta per lui l'ora della sofferenza suprema, nell'orto degli ulivi chiese al Padre che se era possibile fosse allontanato da lui quel calice. Nessuna esaltazione della sofferenza in quanto sofferenza è dunque presente nel vangelo, ma solo uno spirito di amorevole accettazione di essa dalle mani di Dio quando sia inevitabile e quando sia da lui permessa in vista di un bene maggiore.

La posizione cristiana verso il dolore è dunque solo un fatto realistico. Il piano iniziale di Dio sull'uomo (quel piano che ogni dono di grazia tende a ricostruire) prevedeva una realizzazione facile e gioiosa in tutti i valori, da quelli più umili a quello massimo, la gioia dell'incontro con lui. Ma il peccato ha sciupato e sciupa continuamente il progetto di Dio, introducendo nel mondo il male e la sofferenza.

Adesso dunque il dolore c'è, è un dato di fatto. Il nostro processo di crescita inevitabilmente lo incontra. Per una gioiosa realizzazione fisica dobbiamo vincere le malattie; per godere la bellezza dell'amicizia e dell'amore dobbiamo fare i conti con le piccole e grandi nevrosi nostre e altrui; per crescere in ogni aspetto del bene dobbiamo scontrarci con le nostre tendenze aggressive; per progettare realisticamente il nostro futuro dobbiamo essere preparati all'ostacolo che blocca le nostre aspettative.

Ma questo dolore non ci deve arrestare nel nostro slancio di crescita. «Abbracciare la croce» non significa tanto che le tribolazioni siano necessarie per la salvezza, quanto che è necessario affrontare cristianamente le tribolazioni che purtroppo incontriamo. Significa continuare a costruirci e a costruire con coraggio; significa continuare a dare il nostro contributo perché le sofferenze materiali e spirituali diminuiscano sempre più nel mondo e si manifesti sempre di più in esso la «bontà», la «grazia», la «gloria» di Dio.

Si tratta in primo luogo di credere alle infinite risorse del piano divino su ciascuno di noi: anche se novantanove vie di sviluppo mi sono precluse dai miei limiti o dalle mie menomazioni, di certo ce n'è ancora una aperta, prevista per me dall'eternità. Si tratta di essere convinti che se anche le sofferenze rimangono, ciascuna di esse - mediante l'amore, la luce e la forza che viene dal Risorto - può farci maturare ai valori più elevati e più profondamente appaganti.

Si può infine sperimentare che, se tante occasioni di sana e santa felicità terrena ci vengono tolte, ciò può divenire mezzo per imparare a godere del crescente contatto con colui che è per essenza la felicità e che ci vuol dare se stesso, sapendo che solo in lui il nostro cuore può essere totalmente ed immensamente appagato.





Umanità impossibile senza compassione

In quel tempo (...) Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino». (Luca 10,25-37)

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gericò. Uno dei racconti più belli al mondo. Solo poche righe, di sangue, polvere e splendore. Il mondo intero scende

da Gerusalemme a Gericò. Nessuno può dire: io faccio un'altra strada, io non c'entro. Siamo tutti sulla medesima strada. E ci salveremo insieme, o non ci sarà salvezza. Un sa-



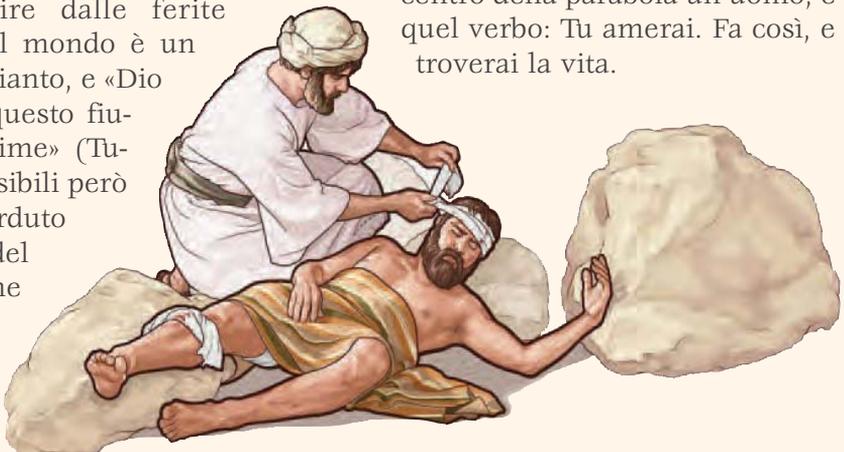
cerdote scendeva per quella stessa strada. Il primo che passa è un prete, un rappresentante di Dio e del potere, vede l'uomo ferito ma passa oltre. Non passare oltre il sangue di Abele. Oltre non c'è nulla, tantomeno Dio, solo una religione sterile come la polvere.

Invece un samaritano, che era in viaggio, vide, ne ebbe compassione, si fece vicino. Un samaritano, gente ostile e disprezzata, che non frequenta il tempio, si commuove, si fa vicino, si fa prossimo. Tutti termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. Non c'è umanità possibile senza compassione, il meno sentimentale dei sentimenti, senza prossimità, il meno zuccheroso, il più concreto. Il samaritano si avvicina. Non è spontaneo fermarsi, i briganti possono essere ancora nei dintorni. Avvicinarsi non è un istinto, è una conquista; la fraternità non è un dato ma un compito.

I primi tre gesti concreti: vedere, fermarsi, toccare, tracciano i primi tre passi della risposta a "chi è il mio prossimo?". Vedere e lasciarsi ferire dalle ferite dell'altro. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in questo fiume di lacrime» (Turroldo), invisibili però a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. Fermarsi

addosso alla vita che geme e si sta perdendo nella polvere della strada. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire «eccomi, sono qui». Toccare: il samaritano versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo solleva, lo carica, lo porta. Toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la mano: «Non ho paura e non sono nemico». Toccare l'altro è la massima vicinanza, dirgli: «Sono qui per te»; accettare ciò che lui è, così com'è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione per la bontà dell'intera sua persona.

Il racconto di Luca poi si muove rapido, mettendo in fila dieci verbi per descrivere l'amore fattivo: vide, ebbe compassione, si avvicinò, versò, fasciò, caricò, portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò... Questo è il nuovo decalogo, perché l'uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da "prossimi" e non da briganti o nemici. Al centro del messaggio di Gesù una parabola; al centro della parabola un uomo; e quel verbo: Tu amerai. Fa così, e troverai la vita.





“...È l'ora dei laici: il perché dei Laici dell'Amore Misericordioso...?”

ROBERTO LANZA

“Credo che Gesù, chiamandoci ad essere membri della famiglia dell'Amore Misericordioso, ci abbia detto: «desidero vederti correre nel cammino della santità con l'esercizio della carità e il sacrificio.»¹

Andate anche voi nella mia vigna”: la chiamata universale a lavorare nella vigna del Signore non riguarda soltanto i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: **anche i laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo.** Il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità dopo il Concilio Vaticano II, infatti si è visto il nascere e il diffondersi di

¹ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

molteplici forme aggregative: associazioni, gruppi, comunità, movimenti; potremmo addirittura parlare, rispetto al passato, di una nuova stagione aggregativa dei laici.

Quale, dunque, la loro missione oggi nella Chiesa?

È ormai riconosciuto da tutti che la Chiesa richiede, oggi più che mai, un nuovo, inedito e determinato protagonismo dei laici. Soprattutto perché i laici per vocazione sono chiamati a *“cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”*. La modalità peculiare del fedele laico è allora quella di vivere insieme, come comunità, la sequela del Signore dentro il secolo, ossia dentro il mondo delle realtà terrene e dentro la realtà dell'intrecciarsi delle relazioni umane che formano il tessuto della società. Con questa vocazione specifica del laico, la Chiesa si fa, in modo singolare, presente nel “mondo”, senza essere del “mondo”, per partecipare come strumento indispensabile all'universale salvezza. Una vocazione specifica per un compito specifico e insostituibile: **quello di rendere presente il vangelo, con il suo evento di salvezza, dentro l'ordinaria e feriale vita comune agli uomini e alle donne di tutti i tempi.** In una società in cui la Chiesa deve muoversi come un unico corpo, è anche attraverso la testimonianza dei laici che è possibile raggiungere e comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo.

Quello che viviamo oggi è finalmente, (e forse) il tempo opportuno per rimettere in moto e ridare slancio **all'ora dei laici**². Ci sono tutte le premesse perché questo possa finalmente avvenire: laici chiamati ad essere, a diventare, “maturi e corresponsabili” e non solo collaborativi.



Tuttavia, oggi più che mai, i laici, devono prendere sul serio la loro formazione cristiana, perché nei tempi odierni non è più possibile rimanere “bambini” nella fede e accontentarsi del catechismo appreso nell'infanzia. È necessario approfondire, con umile fatica, la conoscenza della nostra fede. Ci troviamo di fronte a un dato di fatto incontestabile: non esiste più una “società cri-

² “È l'ora dei laici, ma sembra che l'orologio si sia fermato.” Papa Francesco lettera al cardinale Marc Ouellet 19 Marzo 2016.



stiana” nella quale avveniva una trasmissione quasi automatica della fede da una generazione all’altra.

E non è certo la formazione acquisita in occasione della “prima comunione” o della “cresima” che può rispondere a questa nuova esigenza di evangelizzazione. Così come è importante liberarsi dalla “mentalità gerarchica” ancora oggi diffusamente presente nella Chiesa. “L’organizzazione gerarchica” nella Chiesa costituisce un servizio necessario, **come garanzia alla fedeltà apostolica**, ma non deve mai comportare quella sorta di sottomissione e dipendenza spesso imposta ai laici e altrettanto spesso accettata dai laici stessi come una, in fondo comoda, rinuncia alla propria responsabilità (clericalismo passivo).

Quindi, detto questo, quale il passaggio da compiere?

Spesso si parla di complementarità delle due vocazioni, ma per descrivere questa relazione con un termine molto più ricco e dinamico dovremmo preferire il termine: reciprocità. **Complementarità**, significa che una parte completa ciò che manca all’altra, l’immagine dell’incastro rappresenta bene questo



concetto. **Reciprocità**, vuole dire invece che, non solo ogni singola parte integra ciò che manca all’altra, ma ogni parte aiuta l’altra ad essere di più “se stessa”. Questo concetto diventa semplice e chiaro se pensiamo, per esempio, alle relazioni dentro la vita di coppia e nella famiglia. Se anche i laici appartengono alla Chiesa, vuol dire che i rapporti tra Clero e laici devono essere impostati secondo i più evidenti criteri di corresponsabilità, di comunione, di stima, di aiuto reciproco, di valorizzazione, di fiducia. Dice il Concilio: “*L’apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda*”. Ciò significa che nel servire la Chiesa i laici devono assumere “*il fine apostolico nella sua globalità*”, in uno stile che il papa emerito Benedetto XVI° definiva di “*operosa corresponsabilità*” con i propri pastori.

Ma torniamo alla nostra riflessione originaria chiedendoci: chi sono veramente i laici dell’Amore Misericordioso?

Ma torniamo alla nostra riflessione originaria chiedendoci: chi sono veramente i laici dell’Amore Misericordioso?

La Chiesa, con la promulgazione dell’Esortazione apostolica post-sinodale “*Vita Consecrata*”, ha aperto una via di più stretta comunione e collabora-



zione tra le Congregazioni religiose e gli altri membri del popolo di Dio: *“Una espressione significativa di partecipazione laicale alle ricchezze della vita consacrata è l’adesione di fedeli laici ai vari Istituti nella nuova forma dei cosiddetti “membri associati”* ³.

Sono persone che condividono insieme alla Famiglia religiosa dell’Amore Misericordioso il grande dono di grazia con il quale Dio ha voluto manifestare un particolare aspetto della sua realtà divina: **il suo volto misericordioso**. Il carisma di ciascuna famiglia religiosa è il modo particolare con il quale i suoi membri sono chiamati a seguire Cristo. Tra i molti carismi suscitati dallo Spirito Santo nella Chiesa, quello dell’Amore Misericordioso riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio: religiosi, religiose, sacerdoti e laici che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo Amore Misericordioso sulle orme di Madre Speranza di Gesù e che quindi hanno scelto di vivere la propria vita di battezzati alla luce del Carisma dell’Amore Misericordioso. I **laici associati** sono un dono suscitato dallo Spirito che evidenzia, nel nostro oggi, una modalità nuova e diversa con cui può essere vissuto il Carisma dell’Amore Misericordioso: **la modalità della laicità**. Il loro fine è di favorire la santità della vita cristiana nei laici e di coinvolgerli più attivamente nella diffusione del regno di Dio nel mondo, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa, alla luce della spiritualità dell’Amore Misericordioso.

“Esistono” per aiutare le persone a raggiungere *la santità cristiana attraverso l’esperienza del carisma dell’Amore Misericordioso* ⁴. Una comunità di laici, quindi, che secondo la loro condizione vogliono condividere l’insegnamento evangelico alla luce del Carisma di Dio Amore Misericordioso, per raggiungere uno scopo:

quello della santità. Il loro Regolamento all’Art. 1 evidenzia: *“Possono far parte dell’Associazione i laici che si sentono chiamati da Dio a vivere la spiritualità dell’Amore Misericordioso in modo determinante”*. I “laici associati”, a loro è affidata la missione di divenire



presenza di misericordia negli ambiti più difficili della nostra società, soprattutto là dove le tenebre avvolgono la vita dell’uomo e gli impediscono di conoscere la verità. La “regola” e la vita dei Laici dell’Amore Misericordioso è questa: **osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo alla luce**

3 VC n° 56

4 Statuto art. 1 e 2



del Carisma dell'Amore Misericordioso secondo l'esempio di Madre Speranza di Gesù, la quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini.

Anche le due Congregazioni religiose dell'Amore Misericordioso riconoscono che è segno dei tempi riscoprire che i religiosi e i laici sono chiamati a vivere l'annuncio del vangelo nelle loro specifiche vocazioni, condividendo la stessa vocazione alla santità, per testimoniare il volto di una Chiesa che vuole comunicare e rendere visibile la misericordia. Esse sono consapevoli che i Laici dell'Amore Misericordioso:

- **sono un dono del Signore, alla Chiesa e alla Famiglia religiosa.**
- **sono un segno dei tempi nella Chiesa.**
- **sono uno stimolo ad approfondire e trasmettere il carisma.**
- **sono collaboratori preziosi nella missione e nelle opere dell'Istituto religioso.**

La ricchezza del Carisma con i laici, nella vita dell'Istituto religioso, significa che la realtà dei Laici dell'Amore Misericordioso si presenta come una nuova opportunità per conoscere e approfondire la ricchezza del carisma e della spiritualità all'Amore Misericordioso a partire dalla peculiare sensibilità che questi fratelli nella fede offrono. Si tratta di una realtà e di un orizzonte ricco di promesse che dimostra come il carisma abbia una forza dinamica ed attuale capace di rinnovare e dare nuovo impulso all'esperienza di Dio nel mondo. **La presenza dei Laici nella famiglia religiosa fa sperimentare la gioia che ci siano persone che si compromettono ad essere testimoni di Dio nell'ambito familiare, professionale, e lavorativo con uno stile misericordioso, aiutando e animando altre persone a scoprire nella loro vita il Dio di tenerezza e fedeltà.** Nell'atto della Promessa di adesione, la loro "consacrazione laicale" trova la sua espressione più significativa. Essa è segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il "discepolo" che risponde donandosi totalmente a Lui, alla Chiesa e ai fratelli.

Essere chiamati dall'Amore Misericordioso comporta per tutti una nuova modalità di vivere la propria fede; a questi "eletti" si offre oggi la possibilità di annunciare un Dio completamente attento verso la sua creatura, la scoperta di un Dio misericordioso, per aiutarci a costruire finalmente una civiltà basata sull'amore. In virtù della loro "vocazione" conformano il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo, mediante una radicale conversione del cuore, in questo cammino di rinnovamento il sacramento della riconciliazione è il segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia.

Annunciare l'Amore Misericordioso, significa portare il lieto annuncio della salvezza a tutti gli uomini, per trasformarli nel cuore e renderli persone nuove, perché non c'è umanità nuova se prima





non ci sono uomini nuovi nel cuore. Accogliere l'Amore Misericordioso di Gesù vuol dire, allora, aderire ad un "mondo nuovo", ad una nuova maniera di essere, ad un nuovo modo di vivere la vita e di interpretare gli avvenimenti che in essa accadono. Significa ancora testimoniare che, nel suo Figlio, Dio ha tanto amato il mondo, ha dato l'esistenza a tutte le cose e ci ha chiamato alla vita.

Questo è l'annuncio meraviglioso, efficace, che la Chiesa è chiamata a diffondere nel mondo: **Dio ti cerca e ti ama di Amore Misericordioso!**

Giovanni Paolo II° nella visita alla Parrocchia di Spinaceto ripeteva questa sorpresa nel riconoscere Dio come Padre Misericordioso diceva infatti: *"Che bella parola Amore Misericordioso! E che vera parola! L'Amore di Dio per il mondo, per le sue creature non può essere che misericordioso, in questo mondo ci vuole una comunità che è specialmente consapevole di quell'Amore Misericordioso che solo può aiutare l'umanità ed il mondo, la vostra vocazione è grande"*.

E allora si apre uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi uomini e donne che, giorno dopo giorno, portano il "fermento del vangelo" in famiglia, a scuola, nei luoghi di lavoro e del tempo libero, a prendere la vita sul serio e ad essere lievito buono, sale che dona sapore... quello di tantissimi uomini e donne che proprio nella vita di ogni giorno, spesso inosservati, incompresi, sconosciuti ai grandi della terra, ma guardati con amore dal Padre Misericordioso, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore per costruire il suo regno di misericordia: *"[...] i laici sono adoratori, dovunque, santamente, consacrano il mondo a Dio"*⁵.

L'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni... **laici dell'Amore Misericordioso**, Dio vi custodisca!

E così sia!

⁵ Concilio Vaticano II°



P. Aurelio Pérez fam

Luglio 2022



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA:

“Rimetti la spada al suo posto! ... BASTA!” (Mt 26,52; cf Lc 22,51)

La Parola di misericordia di questo mese di luglio, estremamente caldo su tanti fronti, la prendo dal *Discorso del Santo Padre Francesco alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli* (30 giugno 2022):

“Ieri avete partecipato alla festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo: la vostra presenza alla Liturgia eucaristica è stata motivo di grande gioia per me e per tutti, perché ha manifestato visibilmente la vicinanza e la carità fraterna della Chiesa di Costantinopoli nei riguardi della Chiesa di Roma. Vi chiedo di portare il mio saluto e la mia gratitudine al caro Fratello Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, e al Santo Sinodo, che vi hanno inviato qui tra noi... In particolare mi è caro ricordare, a qualche giorno dal cinquantesimo anniversario della scomparsa, l’indimenticabile Patriarca Ecumenico Athenagoras, pastore saggio e coraggioso che continua ad essere per me e per tanti

fonte di ispirazione. Egli diceva: “Chiese sorelle, popoli fratelli”. *Chiese sorelle, popoli fratelli*: la riconciliazione tra cristiani separati, quale contributo alla pacificazione dei popoli in conflitto, risulta oggi quanto mai attuale, mentre il mondo è sconvolto da un’aggressione bellica crudele e insensata, nella quale tanti cristiani combattono tra di loro. Ma di fronte allo scandalo della guerra anzitutto non c’è da fare considerazioni: c’è da *piangere, soccorrere e convertirsi*. C’è da piangere le vittime e il troppo sangue sparso, la morte di tanti innocenti, i traumi di famiglie, città, di un intero popolo: quanta sofferenza in chi ha perso gli affetti più cari ed è costretto ad abbandonare la propria casa e la propria patria! C’è poi da soccorrere questi fratelli e sorelle: è un richiamo alla carità che, in quanto cristiani, siamo tenuti a esercitare nei riguardi di Gesù migrante, povero e ferito. Ma c’è anche da convertirsi per capire che conquiste arma-



te, espansioni e imperialismi non hanno nulla a che vedere con il Regno che Gesù ha annunciato, con il Signore della Pasqua che nel Getsemani chiese ai discepoli di rinunciare alla violenza, di rimettere la spada al suo posto «perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (Mt 26,52); e troncando ogni obiezione disse: «Basta!» (Lc 22,51).”

Desideriamo che questa parola decisa di Gesù che dice BASTA! divenga dal nostro Santuario e da tutta la Chiesa una preghiera incessante:



Signore Gesù, Amore misericordioso, che hai dato la tua vita per tutti perché ami tutti senza eccezione, hai pietà di tutti e nulla disprezzi di quanto hai creato, ripetici ancora per tutta l'umanità che soffre: basta guerra, basta violenza, basta ipocrisia, basta menzogna, basta morte! Dillo ai cosiddetti "grandi" del mondo, ai commercianti di morte, ai capi religiosi che ancora osano benedire gli eserciti, ai politici e diplomatici, ai propagandisti esperti di menzogne. Basta! Signor mio e Dio mio, la tua misericordia ci salvi e il tuo amore misericordioso ci liberi da ogni male!

UN CHIARIMENTO SULL'UTILIZZO DELL'ACQUA DEL SANTUARIO

Un'altra preghiera che stiamo rivolgendo con insistenza alla misericordia del Signore è quella per la fine della siccità. Stiamo vedendo che il mondo brucia letteralmente, per le guerre, per gli incendi, per la nostra incapacità di prenderci cura di questo meraviglioso pianeta che il Creatore ha posto nelle nostre mani.

Tutto ciò ci ha costretti a prendere la decisione dolorosa ma necessaria di *regolamentare la distribuzione dell'acqua del Santuario ai pellegrini*. Abbiamo constatato, con profondo dispiacere, che ci sono delle persone (poché per fortuna) che utilizzano l'acqua in modo contrario allo spirito voluto dal Signore e da Madre Speranza. Alcuni venendo a prenderne delle quantità enormi (per esempio 10 tuniche da 50 litri ogni settimana



na), altri facendone un uso improprio (lavarci bottiglie, recipienti, innaffiare piante, fiori ecc.). Tutto ciò va ovviamente a discapito della maggior parte di voi, che ne fa un buon uso e ne ha veramente bisogno.

Grazie a Dio, nonostante la siccità, l'acqua del pozzo continua a sgorgare vivacamente. Vogliamo, però, come desiderava la Madre, che non si sprechi o se ne faccia un uso indebito. Desideriamo ricordare a tutti lo spirito con cui Madre Speranza ha fatto scavare questo pozzo. Sappiamo quante "lotte" le è costato, non solo contro l'ironia e la mancanza di fede dei vicini, ma anche contro lo stesso spirito del male. Madre Speranza, in alcune preghiere che lei chiamava "distrazioni", e che abbiamo potuto registrare tra gli anni 1963 e 1974, con una enorme confidenza manifestava a Gesù il "disordine" che già lei vedeva si stava creando intorno all'acqua e alle piscine.



Questo è il senso dei provvedimenti presi per poter continuare ad usufruire di questo bene prezioso, con il desiderio ardente che tali misure durino il minor tempo possibile e ci insegnino comunque un uso responsabile e devoto dell'acqua.

Molti di voi ci chiedono spesso quando ri-apriranno le piscine. Vi diciamo subito che desideriamo, ancor più di voi, che tale apertura avvenga nel più breve tempo possibile. Ma purtroppo anche noi siamo tenuti a rispettare le indicazioni che le autorità sanitarie ci prescrivono in tempo di Covid. E a questo proposito, pur coscienti dei momenti difficili che tante famiglie attraversano, vi preghiamo anche di *collaborare, nella misura delle vostre possibilità, al progetto di ristrutturazione di tutto l'edificio delle piscine per un miglior servizio a questo progetto di Dio*. Nei due anni e mezzo di inattività delle piscine abbiamo, infatti, dovuto constatare il pessimo stato di tubature, tetti, sistemi di riscaldamento dell'acqua, parte elettrica... Affidandoci alla provvidenza del Signore e alla vostra generosità abbiamo elaborato un progetto di ristrutturazione ed efficientamento energetico, di cui trovate gli estremi nelle ultime pagine della Rivista e nel Calendario del prossimo anno.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Il caldo che già nel mese scorso si è fatto sentire, ha continuato a crescere in questo mese, ma nonostante tutto i pellegrini non hanno cessato di venire a dissetarsi alla sorgente della misericordia del Signore.

– Tra **sabato 2 e domenica 3** abbiamo accolto numerosi gruppi provenienti dalla



Cattedrale S. Maria Assunta di Alife (Caserta); da Grottazzolina/Senigallia; da Palermo; da Pescara; da Cerea (Verona); da Salerno con don Flavio; da Campobasso (Scuola dell'Infanzia); da Lacedonia (Avellino).

- Il 4 il gruppo della parrocchia dei SS. Giovanni e Filippo di Castiglion in Teverina (Viterbo).

Gli Esercizi spirituali per Sacerdoti

- Dal 4 all'8, P. Domenico Cancian, Vescovo emerito di Città di Castello da poco "ritornato a casa", si è messo subito al lavoro, orientando un Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti dal titolo: "Camminare insieme alla luce del Vangelo di Luca e degli Atti". L'orientamento luminoso della Parola di Dio è stato diretto ed efficace, e anche le provocazioni pastorali proposte dal predicatore. La partici-

zione è stata molto coinvolgente, così come le considerazioni finali che sono emerse, con delle proposte interessanti da tenere in conto per il futuro. Ringraziamo il Signore, e da queste righe supplico tutti voi, fratelli e sorelle, di intensificare la preghiera e l'offerta per i pastori della Chiesa, come desiderava ardentemente Madre Speranza e come ci ha testimoniato con la sua offerta vittimale per l'amato clero.

Il ritiro del gruppo di don Michele Madonna

Ho trovato molto bella la particolare esperienza del ritiro, **dall'8 al 10**, di un numeroso gruppo di 170 persone provenienti da varie parrocchie di Napoli, guidato e animato carismaticamente dal parroco Don Michele Madonna. È stato edificante il cli-



ma di preghiera, catechesi, ascolto, partecipazione alla Liturgia dell'acqua, celebrazione dei Sacramenti, adorazione... C'erano anziani, adulti, giovani, bambini... Voglia il Signore moltiplicare queste esperienze di grazia tra il suo popolo.

- Il 9 arrivano numerosi gruppi da Poggio Marino (NA); da Salerno con don Salvatore; da Termoli; da Fumone (Frosinone); da Caivano (NA); da Napoli.
- Il 10 da Torre del Greco.
- L'11 da Bologna.
- Il 12 da Monferrato.
- Il 14 da Avellino.

Gli Esercizi spirituali per Laici

- Dal 14 sera al 17 una cinquantina di persone hanno preso parte a un Corso di Esercizi Spirituali per Laici, orientato dal sottoscritto. Vi hanno partecipato vari dei nostri Laici dell'Amore Misericordioso e diversi volti nuovi. La Parola del Signore che ha guidato la preghiera e la riflessione è stata presa dal libro degli *Atti degli Apostoli*, visto come *cammino di misericordia*, paradigma del camminare insieme della Chiesa in tutti i tempi. Rin-

graziamo il Signore anche per questa bella esperienza, ed esorto tutti a trovare questi tempi e spazi per l'ossigenazione dello spirito alla luce della Parola di Dio e in comunione con i fratelli e le sorelle.

Il 50° di Ordinazione sacerdotale di P. Domenico Cancian

Sabato 16, anche se l'anniversario è il 18 luglio, nella solenne Concelebrazione eucaristica delle 17.30, abbiamo ringraziato con gioia il Signore per i 50 anni di Ordi-





nazione sacerdotale di P. Domenico. La nostra Famiglia dell'Amore misericordioso, insieme con il fratello Toni, la cognata Maria, i nipoti e i pronipoti, con la compagnia di altri parenti e conoscenti dal Veneto che hanno riempito ben due pullman, e molti altri amici dei dintorni, abbiamo fatto una bella corona intorno a lui. Il Signore ti benedica caro P. Domenico, e ti aiuti ancora a portare i suoi frutti.

- Il 16 ha visto anche la presenza del gruppo di Napoli con don Francesco, e di quello di Lusciano (Caserta).
- Il 24 arriva il gruppo di Federica e Paolo da Fermo.
- Il 25 accogliamo il gruppo di Lubriano (Viterbo) e quello di Palermo con don Giuseppe di Giovanni, un caro sacerdote palermitano che conosciamo da tempo, e che è stato eletto da poco vicepresidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero: gli facciamo i migliori auguri perché possa essere un testimone gioioso della misericordia del Signore tra il clero diocesano, fomentandone la fraternità.
- Il 30 ci visitano il gruppo della Parrocchia di San Giorgio di Pordenone e quello di Giulianova.

Scuola di Animazione Carismatica del Rinnovamento nello Spirito Santo

- Un appuntamento molto importante è stato a fine mese, dal 26 al 31, presso la Casa del Pellegrino, la sei giorni del Rinnovamento nello Spirito Santo, che ha promosso, a livello nazionale, la Scuola di Animazione Carismatica per vari Ministeri: Animazione della Preghiera; Musica e Canto; Intercessione per i Sofferenti;



Ecumenismo; Servizio Danza. Il tutto sotto la luce di una parola della prima lettera di Pietro: *“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri... chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio”* (1Pt 4, 10-11).



Sono stati giorni intensi, con più di duecento partecipanti, guidati da una bella costellazione di animatori del RnS in Italia.

Faccio notare una significativa coincidenza, certamente non programmata da noi: sia gli Esercizi per i sacerdoti all'inizio mese, sia gli Esercizi per i Laici a metà mese, sia quest'ultimo Convegno Nazionale del RnS, hanno visto come protagonista lo Spirito Santo. Possa essere segno e speranza per un vero rinnovamento della Chiesa e del mondo, camminando insieme nella luce dello Spirito di Dio che, nonostante qualunque apparenza contraria, continua a guidare la storia.



COLLEVALENZA

ABBRACCIA IL PROGETTO D'AMORE DELLA BEATA MADRE SPERANZA

Santuario dell'Amore Misericordioso

RACCOLTA FONDI PER LA RISTRUTTURAZIONE DELLE PISCINE

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO PER RENDERLE A IMPATTO ZERO

075-8958282
informazioni@collevalenza.it
www.collevalenza.org

DONA ADESSO

IL TUO SOSTEGNO È IMPORTANTE

“Desidero che tu dica... che facciano uso di quest'Acqua con molta fede e fiducia”.
Beata Madre Speranza

IBAN DONAZIONI
IT94X0200838703000029477174
CAUSALE: “DONAZIONE PISCINE”



CORSO per SACERDOTI

dal 7 all'11 novembre 2022

Predicatore: Dom Franco Mosconi, Monaco Camaldolese

Tema: IL PRIMATO DI DIO

NB: *I corsi di Esercizi Spirituali per Sacerdoti iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno. I Sacerdoti sono pregati di portare camice e stola.*

Informazioni e prenotazioni:
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
E-mail:
informazioni@collevalenza.it
rettore.santuario@collevalenza.it

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

COLLEVALENZA (PG) - DIOCESI DI ORVIETO - TODI

ORARIO SANTE MESSE

Festivo

06:30

08:30

10:00

11:30

16:00 - 17:30

ora solare

17:00 - 18:30

ora legale

Feriale

06:30

07:30

10:00

17:00

Prefestivi

17:30

CONFESSIONI

09:00 - 12:30 / 15:15 - 19:00

TUTTI I GIORNI

07:00 Lodi (07:30 *Festivo*)

18:00 Santo Rosario

Novena all'Amore Misericordioso - Vespri

ADORAZIONE EUCARISTICA

Giovedì 17:30 - Domenica 17:00

LITURGIA DELLE ACQUE

Lunedì 10:00 - Giovedì 15:30 - Sabato 15:30

Per informazioni 075 89 58 282
www.collevalenza.org - www.collevalenza.it



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Luglio 2022
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.